

SESTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - ANNO C

Dopo Abramo, il secondo personaggio della Storia della Salvezza, su cui il nostro Lezionario ci fa meditare, è Mosè.

Esaminiamo i testi che ci sono proposti.

LECTIO

La **Lettura** (Es 24, 3-18) può essere divisa in due parti.

La seconda (vv. 12-18) narra di una nuova ascesa di Mosè verso il monte Sinai per ricevere le "tavole di pietra" (segno di stabilità e validità perenne e indistruttibile, come efficace e indistruttibile è la Parola di Dio).

Lo scenario imponente e grandioso è posto intenzionalmente come sfondo alla serie di prescrizioni liturgiche contenute nei cap. 25-31. La montagna con la nube e la Gloria sono elementi tipici della teologia esodica.

La prima (vv. 3-11; ma leggiamo anche i vv. 1-2) è un brano composito in cui l'autore finale (520-515 a.C.) ha combinato insieme due strati che presentano due diversi riti di celebrazione del patto, forse praticati in Israele in due momenti storici differenti:

a) il primo (vv. 1-2.9-11) narra l'esperienza dell'**incontro** di Mosè, Aronne e settantadue anziani d'Israele **con Dio**, un Dio senza immagine. È una visione dominata dallo zaffiro del cielo, che fa da pavimento al trono di Dio, entro lo scenario del monte, segno della divina trascendenza.

Il rito è un "pasto di comunione", espressione di intimità con Dio. A loro è dato di "vedere Dio" e... sopravvivere.

b) all'interno del primo rito (vv. 3-8), è stata inserita la narrazione di un altro rito.

Mosè costruisce ai piedi del monte un altare. Alcuni giovani sacrificano giovenchi e ne raccolgono il sangue (segno della **vita**). Mosè versa metà del sangue in tanti catini; e l'altra metà la versa sull'altare, simbolo di Dio. Con la prima metà, invece, asperge il popolo. Così la stessa **vita** circola in Dio e nel popolo.

È forse l'immagine più arcaica e incisiva del rapporto che l'alleanza crea tra Jahvè e Israele.

Il legame tra la Lettura e l'**Epistola** (Ebr 8, 6-13) è dato dal riferimento al secondo rito di cui abbiamo appena parlato.

All'epoca del Secondo Tempio - quindi anche al tempo di Gesù - esso era solennemente celebrato ogni anno nel Giorno dell'Espiazione, **lo Yom Kippur**.

Nei cap. 8 e 9, l'autore o gli autori di questa "Lettera-discorso" trattano l'argomento che più sta loro a cuore ("Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo...", v. 8, 1): la superiorità del Sacerdozio di Cristo rispetto a quello dei Sommi Sacerdoti dell'AT.

Il nostro brano sottolinea che l'alleanza, di cui Gesù è mediatore, è migliore dell'alleanza mosaica, perché fondata su migliori promesse, quelle annunciate dai profeti, come Geremia: "Imprimerò le mie leggi nei loro cuori... Nessuno avrà da istruire il proprio fratello dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro..."(vv. 10-11).

E a questo punto nasce in noi la domanda: "Chi imprimerà concretamente la legge di Dio nel nostro cuore? Chi ci istruirà e ci introdurrà nel Mistero di Dio?".

Il **Vangelo** (Gv 19, 30-35) ci riporta un versetto (il 30) che fa parte della scena che presenta gli ultimi istanti di vita di Gesù (vv. 28-30), e cinque versetti (vv. 31-35) della scena che riporta l'intervento dei Giudei presso Pilato, per chiedere di non lasciare i condannati vivi a urlare nella notte che era di uno Shabbat importante: in quell'anno infatti coincideva con la Pasqua. C'erano ancora poche ore di Pasceve!

Dal nostro testo possiamo trarre tre suggestioni:

a) quando i soldati arrivano, Gesù era sorprendentemente già morto. La sua morte è descritta dall'evangelista con le parole: "Consegnò lo Spirito". È più che "spirò", sinonimo di "morì".

Colui che si è "consegnato" al Padre, all'umanità, ai persecutori, ora "consegna lo Spirito". Lo Spirito è il **consegnato** da Lui a noi, alla Chiesa, all'umanità.

Si può dire che Gesù ha vissuto tutta la sua vita, la sua passione, la sua morte **per donarci il suo Spirito!** È questo Spirito che ci istruisce e ci introduce nel Mistero di Dio, come avevano profetizzato Geremia ed Ezechiele.

b) mentre i soldati spezzano le ginocchia ai due crocifissi ai lati di Gesù così che in pochi minuti muoiano, "uno dei soldati trafisse il fianco"(v.34) a Gesù. È stato un gesto inutile: la morte era già sopravvenuta.

Forse era un gesto di disprezzo o di derisione. È l'ultimo colpo che l'uomo ha potuto infliggere al Figlio. E questo colpo apre il cuore di Dio.

Così alla ingratitudine risponde la generosità, alla insufficienza la sovrabbondanza.

Da Gesù esce ciò che di più personale e vitale Lui ha: la sua Sposa (come Eva da Adamo). Esce "acqua e sangue", i sacramenti (Battesimo ed Eucaristia) da cui promana la Santa Chiesa.

c) fin dall'inizio del suo ministero pubblico, Gesù ha parlato della sua "ora", l'ora in cui avrebbe manifestato la sua Gloria. È l'ora della sua morte. Nell'ultima preghiera, infatti, prima della sua Passione, così si esprime: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo affinché il Figlio glorifichi te"(17, 1).

Mosè aveva chiesto al Signore: "Mostrami la tua gloria". Ma il Signore gli aveva risposto: "Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo"(Es 33, 20).

A dire il vero, anche sul Sinai, Mosè, Aronne e i settantadue anziani videro il pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo, dove stava il trono di Dio ("sotto i suoi piedi", v.10), ma il volto di Dio non lo videro, per questo "contro loro non stese la mano"(v. 11).

Del resto, quando "la nube sostava sulla tenda del convegno" - nel deserto - "e la gloria del Signore riempiva la Dimora", cioè la tenda stessa, "Mosè non vi poteva entrare" (Es 40, 35).

Ma quando il Figlio sulla croce manifesta la sua Gloria ("Noi abbiamo contemplato la sua gloria", Gv 1, 14) appare "come uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia" (Is 53, 3). Comprendiamo che non noi dobbiamo morire per vederlo, ma Lui muore perché noi abbiamo a vivere: "perché, credendo, noi abbiamo la vita nel suo nome" (Gv 20, 31).

MEDITATIO

1) Un primo approfondimento che ci è suggerito da questa Liturgia della Parola, riguarda il mistero di Dio: affascinante e impervio.

Nessuno ha mai visto o conosciuto Dio: "Il Figlio Unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato" (Gv 1, 18). E non finiremo mai di accogliere da Gesù sempre nuove scintille di luce su questo Mistero.

2) È importante aver coscienza della nostra distanza dal Mistero di Dio, della nostra inadeguatezza ad accostarci ad Esso. Potremmo dire che è quanto sta sotto il tema del "timore di Dio". Mosè non agiva con superficialità e tantomeno con sfrontatezza nel rapporto con Lui. Ma con umiltà.

3) È commovente scoprire che il Dio, che è Gesù, contrappone alla ingratitudine la generosità, risponde alla dispersione con l'attrazione verso l'unità, al peccato con la Grazia, alla morte con la vita.

ACTIO

1) Un salmo (65/64) inizia con le parole: "Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion".

2) I nostri incontri con il Mistero di Dio non si improvvisano. Vanno preparati.

3) Rinnoviamo la fede nella "potenza di Dio che è il Vangelo", nella parola di Gesù che ci ha assicurato: "Io ho vinto il mondo" (Gv 16, 33).